



ANALISI  
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Stefano Montefiori

## COUS COUS E DIPLOMAZIA I PAESI DEL NORD AFRICA FINALMENTE PIÙ VICINI

Nel 2016 l'Algeria annunciò l'intenzione di inserire il cous cous nella lista del patrimonio immateriale dell'Unesco. Perché no, visto che quel riconoscimento è stato accordato alla pizza, alla birra belga e a circa 500 altri beni culturali tra i quali la musica per flauto mongolo e i disegni sulla sabbia delle Vanuatu. Solo che l'iniziativa algerina si è scontrata con le proteste dei Paesi vicini, soprattutto Marocco ma anche Tunisia e Mauritania. L'Algeria è stata accusata di volersi appropriare del piatto nazionale di tutto il Nordafrica, ogni nazione ha rivendicato per sé l'origine e l'autenticità della specialità (in realtà berbera), e sono cominciate allora difficili trattative. I negoziati hanno avuto successo e dopo molti rinvii il mese prossimo Algeria, Marocco, Tunisia e Mauritania dovrebbero finalmente presentare una candidatura comune all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura che ha sede a Parigi. La «diplomazia del cous cous» potrebbe innescare un inizio di distensione tra Paesi, in particolare Marocco e Algeria, che dopo l'indipendenza non sono mai riusciti a intrattenere relazioni normali. Alla cacciata dei francesi il Marocco non riconobbe le frontiere dell'epoca coloniale e scatenò una guerra che non è stata dimenticata. La frontiera è chiusa dal 1994 e i rispettivi capi di Stato non si incontrano dal 2005, ma l'intesa trovata su semola di grano duro, verdure e agnello potrebbe ripetersi in altri ambiti. Per esempio in occasione di una nuova riunione, programmata sempre a marzo, tra Marocco, Algeria, Mauritania e Fronte Polisario per decidere del destino del Sahara occidentale. E la ancora fragile collaborazione potrebbe consolidarsi nel nuovo progetto di un treno ad alta velocità nordafricano che unisca Rabat, Algeri e Tunisi. Per un'analoga diplomazia dell'hummus tra Libano e Israele, che si contendono la paternità della salsa di ceci, bisognerà aspettare ancora più a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**  
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

**Una lezione da non dimenticare** I politici parlano poco degli adempimenti dei quali tutti devono farsi carico che costituiscono la condizione per le prerogative dei singoli

# EDUCAZIONE AL DOVERE PER CONQUISTARE I DIRITTI

di Alberto Brambilla

Si riavvolgete il nastro delle dichiarazioni di politici, professori, giornalisti, laici, religiosi e così via degli ultimi anni scoprirete che la parola più usata è «diritto», seguita da «dotta alle disuguaglianze», «non lasceremo indietro nessuno» e «eliminare o ridurre la povertà»; la parola meno usata è «dovere» seguita da «rafforziamo le nostre coscienze». Eppure se ci riflettiamo bene non possono esistere i diritti senza i doveri. «L'adempimento del dovere per ogni individuo è un prerequisito per i diritti di tutti. Diritti e doveri sono interrelati in ogni attività sociale e politica dell'uomo. Mentre i diritti esaltano la libertà individuale, i doveri esprimono la dignità di quella libertà». Questa la sintesi della Dichiarazione americana dei diritti e doveri dell'uomo, adottata nell'aprile del 1948, che nei 37 articoli contiene un elenco dei diritti, civili e politici, economici, sociali e culturali delle persone, ma altresì un elenco dei doveri che le stesse hanno nei confronti dei propri simili e della società.

Potremmo dire che la dichiarazione americana è differente e in un certo senso (considerando la differenza temporale) completa quella post rivoluzione francese perché introduce un prerequisito ai diritti che è il dovere di cui parla, in un documento che presenta ancor oggi tutta la sua forza e attualità, Giuseppe Mazzini nel suo *Doveri dell'uomo* dell'aprile del 1860; leggiamo: «La cultura del diritto ha generato uomini che si sono impegnati nel miglioramento della propria condizione senza provvedere a quella degli altri; in conseguenza della teoria dei Diritti, gli uomini,

privati di una credenza comune, calpestarono le teste dei loro fratelli... È dunque una questione di educazione. Educazione a un principio: il Dovere. Attraverso l'educazione al Dovere si può arrivare a comprendere che lo scopo della vita non è quello di essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori. Questo non vuol dire rinunciare ai diritti, bensì arrivare al loro raggiungimento attraverso la pratica dei Doveri. Quando udite dire dagli uomini che predicano un cambiamento sociale che lo fanno per accrescere i vostri diritti, è opportuno diffidare della proposta perché loro conoscono i mali che vi affliggono e la loro condizione di privilegio giudica



L'analisi

**Sul tema è ancora di grande attualità un testo di Giuseppe Mazzini dell'aprile del 1860**

quei mali come una triste necessità dell'ordine sociale; per questo lasciano la cura dei rimedi alle generazioni che verranno».

È di 159 anni fa ma sembra un testo scritto a seguito di questi ultimi 10 anni in cui i vari governi che si sono alternati (ben 5) hanno parlato solo di diritti e non di doveri, fatto una quantità di promesse che sono sfociate in una spesa sociale per assistenza passata dai 60 miliardi del 2008 ai 110 miliardi di trasferimenti all'Inps del 2017; a questi si dovrebbero sommare i circa 10 miliardi spesi dagli enti locali per l'assistenza (stima Rgs) e gli oltre 12 miliardi di euro spesi dagli enti locali e dalle istituzioni cen-

COMMENTI  
DAL MONDO

The Boston Globe

La povertà, una zavorra per i bravi studenti

La povertà e la disuguaglianza sociale sono una zavorra anche per gli studenti più meritevoli. Lo sostiene in un editoriale il Boston Globe. Il divario che viene annullato durante gli anni universitari torna ad ampliarsi una volta che i neolaureati si affacciano alla vita lavorativa. Questa l'analisi. Su cause e soprattutto sui correttivi il discorso si fa vago.

CAPE TIMES

Il Sudafrica guarda al modello indiano

I legami tra Sudafrica e India vengono da lontano. E il rapporto non si è mai interrotto. Lo ricorda un commento del Cape Times. La comunità indiana nel Paese africano è radicata soprattutto nella zona di Durban. E tra i primi emigranti ci fu anche Gandhi. Oggi è il Sudafrica che guarda al gigante asiatico. Dal punto di vista delle infrastrutture ma anche da quello culturale.

a cura di Carlo Baroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALLEATI

## SE ADESSO L'ITALIA SI PERDE ALL'ESTERO

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema è che questo atteggiamento non sembra frutto di una strategia coerente, anche se sciagurata, che punta all'uscita dall'Ue o dalla moneta unica. Quella, semmai, era la posizione iniziale di Cinque Stelle e Lega, sfumata e cambiata poco prima

e dopo le elezioni del 4 marzo 2018: anche perché i sondaggi, unica stella polare delle forze politiche attuali, hanno fatto capire che l'opinione pubblica vota Luigi Di Maio e



**Contraddizioni**  
L'atteggiamento attuale non sembra frutto di una strategia coerente, anche se sciagurata

Matteo Salvini, ma non vuole avventurismi monetari e internazionali. Sotto questo aspetto, il caos seguito al referendum su Brexit nel Regno Unito nel giugno del 2016, è stato un formidabile deterrente per chi accarezzava l'emulazione di quel suicidio politico ed economico collettivo.

Ma la babele italiana in politica estera in un certo senso è peggiore, perché riflette scelte che rispondono in primo luogo a calcoli elettorali. Non si assiste solo all'uso a fini interni delle mosse inter-

nazionali del governo: quello si potrebbe anche accettare, e non sarebbe una novità dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. A colpire è l'indifferenza che Cinque Stelle e Lega mostrano per gli effetti negativi del loro zigzag strategico. Il premier lo riesce a compensare solo parzialmente. L'euroscetticismo ormai è ostentato. E, per la prima volta, forse l'Italia porterà al Parlamento continentale una maggioranza non europeista.

L'oscillazione tra intese con i partiti nazionalisti dell'Est e con le destre europee, cercate da Salvini, e improbabili «cartelli» con formazioni emergenti, tentati da Di Maio, comunica un'identità in parte indefinibile; ma sufficiente, in embrione, a puntellare le diffidenze verso il governo, e

a raffigurarlo strumentalmente come inaffidabile, filorusso, e magari in prospettiva anti-euro. Una sorta di «cavallo di Troia» di chi vuole svuotare e frantumare l'invocato europeo non più attaccandolo dall'esterno, ma dall'interno; e che conta di assestare la prima spallata nelle urne di maggio.

C'è da chiedersi se all'Italia giallo-verde convenga mostrarsi l'avanguardia di questa



**Decisioni**  
La babele italiana riflette scelte che rispondono in primo luogo a calcoli elettorali

offensiva, vista la debolezza della nostra economia vicina alla crescita zero nel 2019; il nostro debito pubblico; e la necessità vitale di avere alleati, e non avversari destinati a usarci come capro espiatorio. Tra l'altro, c'è da capire quanto l'onda populista e sovranista sarà potente e inarrestabile, come credono i «surfisti» giallo-verdi. In realtà, il populismo avanza arretrando le sue posizioni, rinunciando a parlare di uscita dall'Ue e dall'euro. Ma fa comunque terra bruciata intorno all'Italia, minandone la credibilità.

L'assenza di qualunque argine serio da parte delle opposizioni si dimostra un vantaggio per M5S e Lega, al momento. Alla lunga, tuttavia, potrebbe rivelarsi una trappola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA